



Il governatore Cuffaro

Damiano: in Sicilia privilegi inaccettabili. Il governatore: la norma in questione risale al governo di centrosinistra, io l'ho cancellata

Cuffaro: no a baby pensioni Ma è scontro col ministro

PALERMO. «Resisteremo alla decisione della Corte dei conti»: Totò Cuffaro rompe il silenzio e annuncia che il governo non manderà in prepensionamento i regionali che hanno appena vinto il ricorso.

Il presidente parla a pochi giorni dalla sentenza di primo grado che ha accolto il ricorso di 102 dipendenti a cui nel 2001 era stato concesso il pensionamento anticipato (dopo 25 anni di servizio per gli uomini e 20 per le donne), poi negato in extremis nel 2003 perchè risultò impossibile erogare oltre 200 milioni di liquidazioni. Ora l'esodo potrebbe essere concesso a tutti coloro che fecero richiesta.

Erano 4 mila che, a scaglioni, avrebbero già dovuto lasciare gli uffici: ci ruscirono solo in 600.

Lo scontro col ministro

Cuffaro parla anche nel giorno in cui da Roma il ministro del Lavoro Cesare Damiano tuona contro la Regione: «I privilegi pensionistici dei dipendenti della Regione sono inaccettabili. Vorrei superare queste situazioni, nei settori pubblici e privati, comprese quelle regionali». Damiano fa riferimento alla prossima riforma delle pensioni: «Non possono esserci lavoratori italiani che dal 2008 per andare in pensione dovranno avere 60 anni di età e 35 di contributi, insieme a situazioni di questo genere in cui ci sono altri lavoratori che escono dopo soli 25 anni di lavoro. Nella trattativa che si apre a gennaio questo sarà uno dei punti che sarà sul tavolo». Parole che hanno provocato la dura reazione di Cuffaro: «Damiano mostra di avere idee confuse. I dipendenti della Regione hanno lo stesso trattamento pensionistico della pubblica amministrazione. La norma che consentiva di andare in pensione do-

po soli 25 anni di lavoro risale all'unico governo di centrosinistra della storia di Sicilia: quello presieduto da Angelo Capodicasa. È stato il mio governo, nella scorsa legislatura, a cancellare questa possibilità ed uniformare il quadro normativo a quello nazionale». Concorde Michele Cimino (Fi): «Il ministro dovrebbe informarsi prima di fare dichiarazioni».

La sentenza

Tuttavia proprio su quella legge di Cuffaro si concentra la sentenza della Corte dei conti, sostenendo che quella norma non impedisce del tutto la possibilità di andare in

La curiosità: tra i ricorrenti c'è anche una neo-dirigente della Sanità
«Ma sono pronta a rinunciare»

quiescenza anticipatamente. Secondo il magistrato, nel 2003 furono abrogati solo alcuni commi dell'articolo che nel 2000 consentì l'esodo: la parte fondamentale di quella norma (l'articolo 39 comma 1 della legge 10 del 2000) resta tuttora in vigore. Al punto che - scrive il giudice Pino Zingale - «la possibilità di accesso a tale forma di pensionamento è stata espressamente fatta salva per coloro che maturavano i requisiti al 31 dicembre 2003». In sostanza, la Regione avrebbe commesso un errore tecnico al momento di scrivere la legge che stoppava l'esodo: «Il legislatore - si legge ancora nella sentenza - ha inteso abrogare solo l'uscita per scaglioni ma non ha voluto incidere sui diritti già maturati al 31 dicembre 2003».

Frasi che secondo i sindacati potrebbero addirittura dare la possibilità di fare domanda anche a chi non lo ha fatto nel 2000. Ipotesi che il direttore del Personale, Alfredo Liotta, respinge: «È solo una interpretazione forzata della sentenza».

IL
MINISTRO
DEL
LAVORO
CESARE
DAMIANO

Ma per la Corte dei conti a sostegno dei dipendenti che hanno fatto ricorso c'è soprattutto il fatto che «hanno un diritto già convalidato», che lo stop violerebbe soprattutto se si considera che «altri soggetti in identica posizione, solo perchè collocati in uno scaglione precedente sono già stati posti in pensione». Per tutti questi motivi la Corte dei conti ha accolto il ricorso e condannato la Regione a pagare gli arretrati più gli interessi. E - scrive il magistrato - la sentenza è immediatamente esecutiva e non viene sospesa dall'appello.

La Regione si oppone

Ma Cuffaro non ci sta: «Questa sentenza risulta particolarmente

strana perchè stride con quanto la stessa Corte dei conti ha stabilito nel giudizio di parifica, quando il governo regionale fu elogiato per avere adeguato il proprio sistema pensionistico a quello nazionale. Abbiamo già contattato l'avvocatura dello Stato per proporre appello con richiesta di sospensione».

La dirigente «ricorrente»

Infine, una curiosità. Fra chi ha vinto il ricorso c'è anche Maria Antonietta Bullara, da poco nominata dirigente dell'assessorato alla Sanità: «Il ricorso è stato presentato molti anni fa, in situazione molto diversa. Ho già detto al direttore del Personale che rinuncerò all'eventuale diritto di andare in pensione».

I sindacati

Per Marcello Minio e Dario Martranga dei Cobas-Codir «la Corte dei conti restituisce ai regionali un diritto acquisito. Ci stupisce che il ministro invece spari sui lavoratori. Pensi ai privilegi dei parlamentari». E Claudio Barone della Uil aggiunge: «Si tratta di una sentenza prevedibile. Ora è più importante ragionare sul come garantire una pensione migliore ai giovani. Anche in Sicilia si discute di pensione integrativa».

GIA. PI.